

Letterature

Scrittura geologica in cammino

di Maria Amalia Barchiesi

Cristina Rivera Garza

TERRESTRE

ed. orig. 2025,
trad. dallo spagnolo
di Giulia Zavagna,
pp. 144, € 17,
Sur, Roma 2025

Approdare a *Terrestre* di Cristina Rivera Garza, pluripremiata e notissima scrittrice messicana, equivale a immergersi naturalmente nella migliore letteratura ispanoamericana. Il volume è composto da sette racconti che ricordano la prosa netta e poetica del messicano Juan Rulfo o del peruviano José María Arguedas, in cui già pulsava una denuncia ecologica e geologica, lucida e tagliente, di fronte alla dissoluzione della bellezza di un continente segnato dalla spoliazione, dallo sfruttamento e dallo spasmo di una violenza estrema.

In queste pagine, Rivera Garza approfondisce, con uno sguardo femminista originale e includendo l'esplorazione di spazi urbani, una questione esistenziale cruciale, soprattutto in questa parte del pianeta: il diritto e la libertà di abitare uno spazio, di risiedervi o di rimanervi, oppure di spostarsi attraverso di esso. A questo scopo, le storie scavano negli strati nascosti dei multiformi territori che percorrono negli avventurosi viaggi a piedi, in autobus o in treno dei personaggi, dal Messico fino agli Stati Uniti e all'Irlanda.

Una scrittura controcorrente, dalle forme innovative e audaci, tenta di dissotterrare i conflitti incorporati in un linguaggio carico di una storia opprimente, dalla quale cerca liberazione. Un linguaggio che non riesce a concepire il libero transito e il desiderio del-

le viaggiatrici protagoniste dei diversi racconti, come ad esempio il semplice fatto di poter distendere il proprio corpo "sul paesaggio e sull'intera curvatura della terra". È quanto accade nel racconto *Sole di un altro pianeta*, in cui un gruppo di giovani donne realizza il desiderio di intraprendere, in pericolosa solitudine, un viaggio lontano dalle frustranti categorizzazioni e dai possibili futuri letali che può riservare una società subdolamente patriarcale. In *Uccellacce*, il corpo femminile – "alieno", asessuato, volatile – di due adolescenti metaforizzate in aironi è il protagonista di un lungo camminare. Sono giovani che percorrono, felici, terre e territori dove il rischio e la minaccia le insidiano quotidianamente: donne sempre sul punto di morire. Eppure camminano.

Da un punto di vista linguistico, in queste storie colpisce l'insistente necessità di enunciazione spaziale delle voci narranti, che nell'iddioletto della scrittrice, figlia di immigrati, assume il significato di

volversi ancorare a un luogo. In *Lavoro sul campo* è descritto uno dei volti utopici della storia messicana, quello dell'attivismo degli insediamenti precari – smantellato dalle forze armate – delle donne immigrate di Colonia Belvedere, che attraversano Città del Messico per riunirsi in un'assemblea, tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta.

Rivera Garza aveva già accennato a tali questioni nel suo libro *L'invincibile estate di Liliana* (Sur, 2023), che le è valso il Premio Pulitzer 2024. Ora, nelle storie di *Terrestre*, contestualizzate alla fine del XX secolo e in parte nate anche da esperienze personali, riprende quello stesso impulso di

libertà e di futuro stroncato nella sorella adolescente Liliana, vittima di femminicidio e di un oscuro amore.

In ogni narrazione, la sua prosa si colloca in quella che è stata definita la "svolta materialista" delle discipline umanistiche, che potrebbe essere ricondotta al saggio paradigmatico di Bruno Latour *Can We Get Our Materialism Back, Please?* (The University of Chicago Press Journals, 2007). E in effetti in *Terrestre*, nelle diverse esperienze di viaggio narrate, la scrittrice messicana ci propone di tornare alla terra, dalla quale non siamo mai veramente partiti, come scrive in un saggio recente. La sua scrittura "geologica" tiene conto dei territori contesi su cui camminiamo, rappresentati, dall'arduo e incredibile periplo all'interno di Città del Messico delle protagoniste di *Lavoro sul campo*, oppure dal viaggio verso l'Alaska, nella penisola di Kenai, per lavorare in uno snaturato stabilimento di trattamento del pesce, come nell'imperdibile scenario della magnifica e sconvolgente storia *Tutto in fondo dice sempre addio*, che chiude la raccolta. In questa zona remota gli immigrati, "viaggiatori della terra", avvolti nelle loro tute da lavoro gialle, finiscono per trasformarsi in astronauti estraniati. Sono costretti a profanare un pianeta ancora in formazione, lontani ormai da quel paesaggio primordiale e incontaminato che le industrie estratti-

minato che le industrie estratti-



minato che le industrie estrattive hanno dissolto; dalle geografie che li hanno preceduti e da quelle che li seguiranno. Questo splendido racconto mostra in definitiva che le narrazioni “geologiche” e “colonialiste” – così le chiama Rivera Garza – tendono a nascondere un’esperienza di oppressione che persiste nel presente in forma materiale, come sedimento.

Sotto questo aspetto, *Terrestre* è dunque il risultato di un lavoro di “de-sedimentazione”, portato a termine con strutture narrative inaspettate e innovative, a partire dall’uso consapevole e strategico del linguaggio. In uno dei testi più emblematici e destabilizzanti della raccolta, *I leoni non sono qui*, viene rovesciato il senso minaccioso della poesia della scrittrice uruguayana Marosa di Giorgio *Los leones rondaban la casa (I leoni circondavano la casa)*, raccontando implicitamente, attraverso personaggi che viaggiano e si congedano, ciò che non sarebbe accaduto a Liliana, la giovane sorella uccisa dell’autrice, se fosse esistito un linguaggio capace di tracciare per lei uno spazio di libertà.

In assenza di questo linguaggio, la struttura grammaticale della negazione si rivela l’unica rotta possibile, capace di guidare i protagonisti in un viaggio per territori alternativi anche a quelli della lingua. “Non crediamo nell’amore” o “Meglio non vedere fin dove possiamo non arrivare” sono alcune delle frasi pronunciate. Attraverso di esse si intravede la possibilità di percorrere strade diverse rispetto al cliché che imprigiona le povere ragazze incontrate dalle protagoniste di *Sole di un altro pianeta*.

Terrestre parla dunque della condizione umana, che non può più fare a meno di considerare la connessione e la memoria che legano territori e corpi, così come il desiderio di abitare e creare spazi nuovi, anche linguistici. “Dove vorresti essere in questo momento? [...] Voglio stare sempre qui. E nel cielo allora cominciarono a brillare le stelle, al cospetto delle

quali restammo in silenzio”, confidano libere nella notte le ragazze airone.

M. A. Barchiesi insegna lingua
e traduzione spagnola
all’Università di Macerata
maria.barchiesi@unimc.it

